

SCONTRO GIUSTIZIA.

Si accentua l'offensiva contro il pool milanese  
Biondi: «L'inchiesta? È grave chi vuole delegittimarla»

# Taormina attacca «Sarò io ad indagare sul mio operato»

L'avvocato Carlo Taormina, legale del generale Giuseppe Cerciello (pluriindagato nell'inchiesta sulla Gdf), si presenterà al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio per rispondere delle accuse di favoreggiamento e minacce. Ma ci andrà da solo senza difensore. Non solo. In quella stessa occasione presenterà una denuncia per la fuga di notizie relative alle indagini su di lui. Taormina è sospettato di aver cercato di far ritrattare un accusatore di Cerciello.

MILANO Ormai capita di tutto sotto il cielo di Mani Pulite dopo l'avvio dell'offensiva contro il pool. Capita, ad esempio, che l'avvocato Carlo Taormina, uno degli ispiratori dell'indagine milanese sui pm antitangenti annunciata che farà una denuncia sulla fuga di notizie dalla Procura della Repubblica di Milano. «Farò un esposto ed avverto io stesso le indagini visto che il nuovo codice di procedura me lo consente. Non voglio prendermi il fango addosso non accetto di essere indicato come l'inquinatore del pool. Ci sarà pure un'autorità giudiziaria che fissa dei punti fermi in questa vicenda».

È successo com'è noto, che l'avvocato Taormina sia stato convocato, come indagato dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio per giovedì prossimo. L'accusa: favoreggiamento personale e minacce. È indagato perché avrebbe cercato di convincere con maniere piuttosto rudi, un suo collega ed ex allievo, l'avvocato Enrico Allegro ad indurre il tenente della Finanza Emilio Stolfo a ritrattare le accuse contro il pluriindagato generale delle Fiamme Gialle Giuseppe Cerciello (Allegro difendeva Stolfo di recente ha rinunciato Taormina difende Cerciello). A quanto pare, Allegro, interrogato mercoledì scorso come teste da D'Ambrosio ha ammesso. Giovedì, con l'interrogatorio dell'avvocato Taormina, il procuratore aggiunto dovrebbe già chiudere l'istruttoria e decidere se chiedere il rinvio a giudizio o meno. Intanto però Carlo Taormina rivendica la sua innocenza. Ed appare molto contrariato per il fatto che l'altro giorno la notizia dell'inchiesta su di lui, malgrado gli fosse stata garantita la massima riservatezza, è finita sui giornali. L'avvocato Carlo Taormina non ha fatto sapere «Giovedì verrò da solo senza avvocati difensori solo con la mia coscienza e con elementi ed argomentazioni». E, per la cronaca, avrebbe voluto presentarsi già sabato scorso al procuratore D'Ambrosio ma l'in-

contro non si è potuto svolgere. Per altro l'avvocato Taormina è amareggiato anche perché l'altro ieri il pm Antonio Di Pietro ha confermato che venerdì scorso quando si riferì a «tentativi di delegittimazione che provengono dalle carceri» ce l'aveva proprio col generale Cerciello e col suo difensore. «Non voglio prendermi né voglio tenermi l'immagine di chi agisce al di fuori delle norme previste dalle nostre leggi» ha continuato Carlo Taormina. «Per questo sono pronto a dimostrare la correttezza del mio atteggiamento professionale e a confermare come ho già detto in varie documentazioni l'ingiustizia dello stato di detenzione del mio assistito da oltre tre mesi nel carcere militare di Peschiera del Garda soltanto perché rifiuta di ammettere gli addebiti che gli vengono mossi».

Di certo il generale Cerciello è andato avanti è il caso di dirlo come un carismatico. Il 19 settembre scorso aveva presentato un ricorso di 46 pagine alla Cassazione per chiedere che l'inchiesta milanese sulla Gdf fosse spostata in un'altra città. Motivo: la magistratura di Milano non sarebbe in grado di esprimere un giudizio equo. Secondo il generale gli stessi pm milanesi sarebbero scarsamente convinti della sua responsabilità tant'è vero che il pm Di Pietro avrebbe detto: «Lo so che i soldi non li ha presi se non sarebbe in Costanza». Inoltre ha scritto il generale «Può ritenersi saputo che il sottoscritto abbia sempre scarsamente condiviso le metodologie usate dalla Procura milanese nella conduzione dell'inchiesta Mani Pulite ed è anche risaputo che ciò non abbia mai fatto mistero anche se non ha mancato in alcune circostanze di eseguire ordini e di piegare amaramente la testa nella consapevolezza della sua qualità di militare». Infine una freccia a Stolfo, il suo accusatore. «Stolfo fin dal giorno prima (del suo arresto ndr) si era aggravo come sempre negli uffici del pool con il quale aveva domestichezza dovuta all'aver sempre operato nella materia della repressione dei reati tributari sotto la direzione dell'attuale Procuratore aggiunto dottor Ilvo Poppa. Insomma uno che rubava a non finire mentre godeva della fiducia dell'alto magistrato e perciò ritenuto una perla per le indagini».

Il pm Antonio Di Pietro, e a destra l'avvocato Carlo Taormina



## Luigi Berlinguer a Biondi: «Ma perché non rispondi sugli ispettori ministeriali?»

ROMA Al ministro Biondi che «con l'entusiastica solidarietà mattiniera di Berlusconi nell'ormai tradizionale esternazione radiofonica del lunedì è tornato a rivendicare «in toni palesemente autogiustificatori il «dritto-dovere del governo ad intervenire per consentire il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria a Milano» il capogruppo dei Progressisti a Montecitorio Luigi Berlinguer ha ricordato ieri che «già da una settimana siamo in attesa di una chiara e circostanziata risposta ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Anna Finocchiaro».

### Quale ispezione?

Con quell'interrogazione si voleva sapere «e d'insistiamo nel chiedere al ministro e al presidente del Consiglio quale sia nei suoi termini specifici il mandato conferito agli ispettori ministeriali incaricati dell'indagine presso gli uffici giudiziari della Procura milanese e all'accertamento di quali fatti esso sia finalizzato». In altre parole, i Progressisti non contestano l'ispezione in sé «purché - sottoli-

nea il capogruppo dei progressisti federati - essa si mantenga rigorosamente nell'ambito stabilito dalla legge - ma vogliono sapere a che cosa esattamente l'indagine è mirata e su quali basi documentali». Insiste Luigi Berlinguer «Intendiamo cioè essere tranquillizzati in modo formale e con elementi indiscutibili che l'indagine mira appunto e soltanto a consentire il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria milanese senza entrare nel merito delle inchieste in corso i giudici debbono essere liberi da condizionamenti di qualsiasi genere nell'espletamento di tutte le loro inchieste comprese quelle nei confronti dei Pci-Pds».

### Avete considerato i rischi?

È già che ci siamo considerate le polemiche di questi giorni? I Progressisti vorrebbero anche sapere dall'on. Biondi se ha attentamente valutato i rischi di strumentalizzazione che - anche oltre i dichiarati intendimenti - del ministro della Giustizia, può rappresentare «il fatto di aver disposto in questo momento una inchiesta alla Procura di Milano».

## Rebibbia L'ex Br scrive al ministro

ROMA «Chiedo di essere sottratto al duro regime di isolamento carcerario al quale vengo arbitrariamente sottoposto ormai da cinque mesi e chiedo soprattutto che siano individuate le responsabilità di un tale abuso di potere nei miei confronti». È un passo della lettera che l'ex appartenente alla colonna romana della Br Giorgio Panizza ha scritto al ministro di Giustizia Alfredo Biondi, il presidente della commissione giustizia della camera Tiziana Maiolo ed al procuratore capo di Roma Michele Coiro.

La lettera - scritta dal carcere di Rebibbia - è un appello «ad un trattamento giudiziario rispettoso delle leggi inerenti l'obbligo di assunzione della prova anche della prova testimoniale a favore dell'imputato». Panizza scrive che da cinque mesi è sottoposto al «rigorosissimo trattamento previsto dall'articolo 41 bis senza essere stato colpito da alcun provvedimento che legittima un tale trattamento».

Poi aggiunge che «a maggio del '94 è stato arrestato dallo stato di semi-libertà con l'accusa di concorso in rapina». Ma sostiene «questa accusa è fondata su prove risibili e contraddittorie e posso dimostrare la mia innocenza con i quattro testimoni che ho indicato in sede istruttoria. Tutto questo non è una provocazione politica mente strumentale?».

## Palermo Scuola aperta contro la mafia

PALERMO «Un progetto di scuola aperta al territorio» che parte dalla città di Palermo è stato proposto dal sindaco Leoluca Orlando al ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio durante la conferenza cittadina sull'edilizia scolastica. La scuola dell'obbligo a Palermo ha un deficit di ben quattromila aule. Un dato che rende difficile lo svolgimento dell'attività didattica per i 100mila alunni del capoluogo siciliano. Mentre è fondamentale secondo Orlando garantire la funzionalità della scuola «vera» anche in risposta alla violenza della mafia che proprio in questi giorni ha fatto registrare gravi episodi che hanno visto l'utilizzazione di bambini e giovani. Il ministro si è impegnato a cercare di sbloccare le cessioni di immobili da destinare a sedi scolastiche definitive.

A colloquio con Edmondo Bruti Liberati sull'iniziativa del Guardasigilli

# «Chiariscano subito i limiti dell'indagine»

MARCO BRANDO

MILANO Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, con l'appoggio del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non perde occasione per rivendicare il proprio «dritto-dovere» ad indagare sul pool di Mani Pulite. Anzi ha accusato i magistrati milanesi di volerlo delegittimare. Una settimana fa l'onorevole Anna Finocchiaro (Progressisti) ha presentato un'interpellanza a Biondi per sapere quali fatti voglia accertare con l'ispezione ministeriale. Nessuna risposta. Così ieri il capogruppo dei progressisti a Montecitorio, Luigi Berlinguer ha ricordato che si attende ancora quella risposta perché «i giudici devono essere liberi da condizionamenti di qualsiasi genere nell'espletamento di tutte le loro inchieste».

Ma il ministro Biondi può indagare come e quando vuole? Ne parliamo con Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano, esponente di

Magistratura Democratica, ex membro del Csm, ex segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati e tuttora membro del direttivo nazionale dell'Anm. Dunque chiedere chiarezza significa delegittimare il ministro?  
No. Significa riportare l'esercizio del potere del ministro nell'ambito ngorosissimo che la Costituzione gli assegna. Potrei doverosi in un certo ambito sono fuori dal dettato costituzionale se vanno oltre. Il ministro non può controllare l'esercizio dell'azione penale.  
Forse stabilire dove sta il confine non è facile, in questi casi... Certo soprattutto se c'è un'inchiesta in corso. Proprio per questo è necessario allo scopo di evitare interferenze nell'attività giudiziaria che i punti di indagine siano assolutamente e precisamente definiti. E poi in questo caso c'è un motivo specifico che avrebbe do-

vuto condurre a un ulteriore rigore nella conduzione dell'ispezione.  
Quale?  
Il fatto che secondo quanto si apprende dalla stampa uno dei casi su cui si indaga riguarderebbe proprio il presidente del consiglio nella sua veste di responsabile del gruppo Fininvest.  
D'accordo, ma è possibile chiarire una volta per tutte quali sono i poteri che ha il ministro?  
Il ministro della Giustizia nell'ordinamento prefascista e in quello fascista aveva il potere di sorveglianza su tutta la magistratura e un potere più specifico di controllo sul pm. Con l'entrata in vigore della Costituzione la situazione è mutata radicalmente. Tutto quello che riguarda la carriera dei magistrati è attribuito al Csm. Le Costituzioni attribuisce al ministro la responsabilità per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi giudiziari e la possibilità di promuovere l'azione disciplinare. I poteri d'inchiesta in base alla legge del 1962 modificata nel 1988 sono

l'ispezione ordinaria triennale, l'ispezione straordinaria e l'ispezione parziale negli uffici giudiziari. Quest'ultima non può essere disposta su un intero ufficio ma su settori di un ufficio e su singoli magistrati per accertarne la produttività. Infine l'articolo 12 della stessa legge del 1962 parla delle indagini amministrative sul personale appartenente all'ordine giudiziario e sul personale di cancelleria.  
Se è così, quale potrebbe essere l'ambito in cui si stanno muovendo gli ispettori?  
Beh, credo che nessuno dubiti dell'efficienza della procura di Milano o della laboriosità di Di Pietro e del pool. Quindi chi sta ispezionando può avere come finalità solo l'eventuale promuovimento dell'azione disciplinare. Ma non può controllare il contenuto dell'attività giudiziaria.  
E se nell'esercizio dell'attività giudiziaria vengono commessi illeciti disciplinari?  
Normalmente l'ispezione si fa nel

caso ci siano questi dubbi una volta conclusa l'attività giudiziaria proprio per evitare il rischio dell'interferenza. L'ispezione svolta durante un procedimento giudiziario deve considerarsi del tutto eccezionale. Il primo obiettivo di questa ispezione deve essere quello di delimitare l'oggetto in modo che sia assolutamente chiaro che non possa incidere sul contenuto dell'attività giudiziaria.  
Però nel caso di Mani Pulite non si capisce dove il ministro voglia arrivare.  
Io ritengo che c'è stato un attacco da più parti al modo di condurre dell'inchiesta ma soprattutto ai contenuti dell'attività giudiziaria. Il ministro ritiene di avere dei punti da accettare? Fuor farlo. Ma credo che debba determinare qual è l'oggetto dell'indagine. Finora c'è stata invece un'indirizzo pubblicata da un quotidiano con ampi virgolettati sui que si rivolge agli ispettori. Non c'è stato nessun comunicato ufficiale del ministro che precisi su che cosa sta inda-



## Gaffe di Sgarbi Bastone papale Critica ma sbaglia nome

ROMA Sviluppo di Vittorio Sgarbi sul bastone da passeggio del Papa. Il «brutto» ponio a forma di rocilisso contro il quale il critico d'arte non che presidente della commissione Cultura della Camera si è scagliato durante la sua trasmissione su Canal 5 «non è come ha affermato opera dello scultore Penelope Fazzini. Il bastone è in realtà opera dello scultore napoletano Lello Scorzelli. La precisazione è stata fatta dai familiari dell'artista morto nel 1987 che tramite il loro avvocato Luigi Taliento hanno chiesto la regressazione del programma per verificare se esistono gli estremi di un'ingiuria per diffamazione. Sgarbi avrebbe espresso un giudizio estremamente negativo sul crocifisso sostenendo di aver più volte consigliato a Wojtyla di sostituirlo e di diffamazione scaturita in conseguenza dell'errore di attribuzione».